

# **IL FOGLIO**

## **della PASTORALE SOCIALE e del LAVORO**

### **della Diocesi di MILANO**

**Giugno 2012 – n. 221**

SITO INTERNET: [www.chiesadimilano.it/sociale](http://www.chiesadimilano.it/sociale)  
POSTA ELETTRONICA: [sociale@diocesi.milano.it](mailto:sociale@diocesi.milano.it)

#### *In questo numero*

- 1. Editoriale**
- 2. La Veglia per il lavoro**
- 3. L'Incontro mondiale delle famiglie**
- 4. Il lavoro tra i migranti**
- 5. A proposito di “esodati”**
- 6. Un travaglio alla ricerca di senso**
- 7. Assemblea del 23 giugno: il punto e le prospettive**

Chiunque fosse interessato a ricevere via mail “Il Foglio”, comunichi il proprio indirizzo mail a: [sociale@diocesi.milano.it](mailto:sociale@diocesi.milano.it); sarà inserito nella *mailing list* del Servizio per la Pastorale Sociale e il Lavoro e lo riceverà dal prossimo numero.

A questo stesso indirizzo mail è possibile mandare contributi e suggerimenti di temi da affrontare.

# 1. Dopo l'Incontro mondiale: si parlerà ancora di lavoro?

La visita di Benedetto XVI ha catalizzato l'attenzione internazionale su Milano e in generale sulla Diocesi Ambrosiana. In realtà a questo evento, inserito dentro il VII incontro mondiale delle famiglie, ci siamo preparati lungo tutto l'anno pastorale. Il suggestivo titolo: "La famiglia: il lavoro e la festa" ha favorito un'abbondante riflessione in vari luoghi dove si è potuto comprendere quanto il lavorare o il non avere un'occupazione incida pesantemente sulla vita delle persone. Mai come in questo anno le parrocchie hanno dato spazio a riflessioni sul senso del lavoro, recuperando spesso la dimensione biblica e Magisteriale. Adesso che il Papa è venuto a Milano e l'Incontro mondiale si è concluso, non vorremmo che il tema del lavoro passasse in secondo piano.

Il Papa ha indetto l'anno della fede e su questo saremo tutti chiamati a concentrarci nel prossimo anno pastorale. La scelta appare lungimirante e dettata dalla paura di un mondo sempre più scristianizzato. A me tornano in mente le parole del Vangelo, quelle in cui Gesù dice: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8). Effettivamente la domanda è seria e nessuno può esentarsi dal riflettere seriamente sulla sua fede. San Giacomo nella sua epistola pone il binomio fede – opere e afferma che «la fede senza le opere è morta» (Gc 2,26). In tal senso la Pastorale Sociale e del Lavoro in questo anno può divenire strategica per mostrare la necessità del nesso tra fede e vita. Come la fede incide sul mio modo di lavorare? Come da credente vivo la mia partecipazione alla costruzione della città dell'uomo? Come so custodire il creato? Sono tutte domande non scontate ma urgenti. Interrogativi che possono essere affrontati anche a livello comunitario per cercare insieme di mostrare la forza del Vangelo nella vita delle persone.

Viviamo una stagione delicata e la visita del Papa stesso ne è stata una conferma. Si rischia di polarizzarsi in contrapposizioni troppo nette tra Papisti e antipapisti. Crescono le critiche nei confronti della Chiesa, talora giustificate da atteggiamenti poco in linea col vangelo, altre volte

invece capziose e rivelanti un astio a priori verso la Chiesa intesa solo come un organo di potere e spesso confusa con il Vaticano.

Per questo credo che la vera sfida sia quella di mostrare come la fede in Gesù Cristo renda davvero i credenti sale e luce della società. In un tempo di smarrimenti e di crisi di senso il cristiano può tracciare un percorso affascinante di sequela al Signore, oppure acuire la crisi laddove con la prassi contraddice quanto professa. Fede e vita questo è il binomio inscindibile!

In tal senso vuole muoversi anche la scuola di formazione socio-politica "Date a Cesare" rivolta ai giovani della Diocesi. Con il comitato scientifico stiamo lavorando per rilanciarla, facendo tesoro dell'esperienza maturata in questi anni. L'idea di fondo è quella di formare giovani sorretti da una seria vita spirituale e da competenze socio-politiche fondate sulla conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa declinata nel nostro tempo.

A livello di attenzione alla politica credo sia urgente potenziare anche l'accompagnamento dei già impegnati e in tal senso mi chiedo: oltre ai due ritiri di Avvento e Quaresima, quali altri momenti potrebbero essere idonei per non far sentire solo chi si spende per la polis?

I temi dell'ambiente, della pace e della legalità non sono meno urgenti e per questo in vista di Expo, abbiamo costituito un gruppo che ha scelto di lavorare su un titolo sintetico: "pane e acqua". Pane e acqua dice almeno tre cose: l'importanza di nutrire il pianeta e di ragionare sull'alimentazione, la necessità di rendere disponibile l'acqua potabile ad ogni persona vigilando da speculazioni su questo bene naturale ed infine la sobrietà. Queste riflessioni devono poi trovare una loro ricaduta pastorale.

In realtà la domanda chiave resta quella di comprendere come la Pastorale Sociale e del Lavoro possa inserirsi in modo efficace all'interno della Pastorale ordinaria, portando linfa e apertura di orizzonti e favorendo il concretizzarsi del binomio fede-vita.

Don Walter Magnoni

## 2. La Veglia per il lavoro

*Proponiamo un'ampia sintesi delle riflessioni, delle testimonianze e dell'intervento del Cardinale Arcivescovo di Milano Angelo Scola alla Veglia per il lavoro, svoltasi lo scorso 26 aprile nella basilica di Sant'Ambrogio. Le letture a cui si fa riferimento nell'intervento dell'Arcivescovo sono: Caritas in Veritate (n.25); comunicato degli Uffici di Pastorale Sociale e del Lavoro delle Diocesi lombarde; L'argent di C. Peguy; editoriale di Avvenire, domenica 1° aprile, di Luigino Bruni.*

### L'introduzione di don Walter Magnoni

«Dalla crisi si esce insieme»: questo è il titolo della Veglia che stiamo celebrando e questa è la convinzione che noi, come Pastorale Sociale e del Lavoro, nutriamo nell'odierna stagione storica.

Crediamo che la vera emergenza da fronteggiare sia quella del non lasciare sole le persone.

Il suicidio di imprenditori, di lavoratori dipendenti, scaturisce anche da un tragico senso d'isolamento. In modo analogo, gli operai dell'ultima ora, del Vangelo che ascolteremo, sono quei precari che non fanno nulla perché incapaci di vedere opportunità per il futuro. Ma appena sono chiamati vanno a lavorare alla vigna senza additare scuse.

«Dalla crisi si esce insieme»: per questo ci siamo riuniti a pregare, perché insieme vogliamo invocare Dio affinché ci aiuti a vivere con stile cristiano questo tempo.

Ma sarebbe tutto vano se questa Veglia rimanesse un momento isolato. Quanto stiamo vivendo vogliamo sia un seme che porti il suo frutto nella nostra quotidianità, in azioni concrete a sostegno di chi vive la fatica del non lavoro o del precariato.

«Dalla crisi si esce insieme»: per questo il Fondo Famiglia e Lavoro che questa sera viene rilanciato nella cosiddetta fase due non può essere l'azione di un Vescovo che pensa di risolvere problemi di questa portata da solo. È un'azione ecclesiale che Sua Eminenza il Cardinale Angelo Scola promuove ma che per diventare efficace richiede l'impegno di tutti noi.

«Dalla crisi si esce insieme»: nessuno si senta quindi escluso. A tutti noi il duplice e inscindibile compito di pregare e impegnarci per uscire da questa situazione, sentendo la forza e la bellezza dell'unire le forze, dell'aprirci alla fiducia nell'altro e dell'affidare al Signore ogni nostra azione.

Grazie Eminenza per aver accettato di condividere con noi questa Veglia, grazie a tutti voi e in particolare a chi porterà la sua testimonianza, a chi ha collaborato per realizzare questo momento anche col canto e la lettura. Grazie anche a chi non è qui ma ci assicura la sua preghiera, anche dal letto di un ospedale.

«Dalla crisi si esce insieme»: questo ritornello è la nostra speranza e in questa direzione vogliamo impegnarci.

### La lettura della crisi e le testimonianze

La crisi non ha solo risvolti economici, mette in discussione il progetto che ogni persona faticosamente sta cercando di costruire, la sua vocazione personale e familiare, e quella della comunità in cui è inserito. La crisi prima che attraverso la lettura dei numeri, deve essere osservata e compresa con lo sguardo rivolto ai volti e alla storia di ognuno: se si pone solo attenzione ai dati, si rischia di lasciare indietro qualcuno, di non riuscire a rendere credibile il sacrificio di oggi, che riguarda tutti, per il bene di domani.

La ripresa è ancora lontana: in Lombardia, nei primi tre mesi del 2012 hanno perso il posto di lavoro oltre 21.000 lavoratori, quasi il 32% in più

rispetto allo stesso periodo del 2011. I due terzi sono dipendenti di aziende sotto i 16 dipendenti, ma anche nelle aziende più grandi il dato è pesante: 7.221 licenziamenti in tre mesi. E sono dati che descrivono unicamente la situazione dei lavoratori a tempo indeterminato, cui vanno aggiunte le cessazioni di contratti a termine, i fine contratto di apprendisti, i mancati rinnovi di contratti a progetto.

A inizio 2012 in Lombardia erano registrati 317mila disoccupati, con un tasso di disoccupazione in crescita: la soglia dei 300mila disoccupati era stata superata solo 20 anni fa, per un brevissimo periodo. Anche il ricorso alla cassa integra-

zione torna a salire, dopo un anno e mezzo nel quale si era registrata una significativa riduzione del ricorso agli ammortizzatori sociali, colpendo settori finora meno toccati dalla crisi, che sta quindi coinvolgendo l'insieme dell'apparato produttivo del territorio.

Ogni persona negozia i propri talenti e lo fa con un percorso che dura nel tempo: quando la crisi coinvolge i giovani assume una particolare gravità, perché non poter negoziare i propri talenti significa anche essere limitati nel proprio progetto di vita.

Sono i giovani in particolare a soffrire dei problemi strutturali sul mercato del lavoro: il tasso di attività dei giovani, cioè persone che lavorano o lo cercano, si è ridotto del 20%, ed è elevata l'incidenza di coloro che né studiano né lavorano, lunghi e spesso difficili sono i periodi di transizione dalla scuola al lavoro, gli impieghi quasi sempre precari, a tempo determinato e mal pagati. Il volto che ci racconta la fatica di una giovane alla ricerca del lavoro è quello di Chiara.

*Mi chiamo Chiara, ho 29 anni e abito a Biondronno, nella zona di Varese. Mi sono laureata nel 2006 in mediazione interculturale, con il desiderio di interessarmi agli stranieri, conoscerli e aiutarli a inserirsi nel contesto in cui si trovano. Ho avuto diverse collaborazioni con associazioni ed enti e, se è stata una fatica cambiare tanti uffici e ricoprire posizioni diverse, oggi so di avere acquisito tante competenze e conoscenze.*

*Ciò che però mi ha segnato di più è stato vedere finire un progetto senza sapere cosa sarebbe successo dopo né quando avrei trovato un altro impiego. E questo ha significato anche perdere in fiducia in me stessa, sentirsi imprigionata in una situazione che non cambiava mai, non avere sogni, non capire più quali fossero le mie forze e le mie capacità. Ma la mia fortuna è stata avere vicino chi faceva il tifo per me e non mi permetteva di scoraggiarmi del tutto: prima di tutto la mia famiglia, gli amici e le tante persone che capitava di incontrare e che mi auguravano ogni bene.*

*Lo scorso dicembre, ecco la svolta: ho iniziato a collaborare con il Centro Interculturale Incontro di Bresso, che favorisce l'inserimento degli stranieri nel decanato con corsi di italiano, incontri interculturali, attività di doposcuola. All'inizio un lavoro per qualche mese, e invece da gennaio sono aumentate le richieste dal territorio ed è cresciuto il numero di ore di insegnamento. Una gran bella sorpresa! Il fatto di essere in un contesto amicale, che il lavoro non è semplicemente*

*ricoprire un ruolo, per quanto bello, ma mettere le mie capacità e passione perché il Centro sia sempre più conosciuto e cresca nelle sue attività, rende ancora più grande la gioia e qualsiasi fatica diventa più sopportabile. Oggi non mi ritengo più precaria, non di certo per una sicurezza contrattuale; ma ho una certezza più stabile e duratura, quella di avere un grande capitale fatto di relazioni, conoscenze, capacità, frutto delle diverse appartenenze lavorative, e non, avviate nel tempo. Questa grande rete è l'unica forza che oggi, più che mai, permette di creare lavoro, soprattutto nell'ambito del sociale, e di ripartire da qualsiasi situazione negativa. C'è un grande bisogno di esperienze belle, di realtà positive: certo occorrono investimenti e finanziamenti, ma prima di tutto serve che non si ragioni più in modo individuale ma come società, mettendo insieme le competenze di tante persone che altrimenti dovrebbero inventarsi un altro lavoro, quando invece è necessario, per il bene del territorio, che continuino nel loro lavoro, con la grande passione che li caratterizza.*

Il progetto è anche quello di chi scommette sulle proprie capacità, sul proprio impegno per contribuire alla crescita della propria famiglia, del proprio paese, accettando anche lavori che altri rifiutano perché il lavoro è possibilità di pensare al futuro, ma può diventare sopravvivenza: è un fenomeno che colpisce i lavoratori adulti-anziani, interessati in maniera crescente dai processi di mobilità che dovrebbero accompagnare alla pensione: la vicenda dei cosiddetti esodati è significativa di una situazione nella quale si ritrovano molte persone che improvvisamente si trovano prive di garanzie nel presente, con un futuro incerto per quanto riguarda l'occupazione e la possibilità di un reddito.

In una maniera particolare e vistosa, questa difficoltà coinvolge chi ha abbandonato il proprio paese per darsi un futuro, come gli immigrati. Nel 2011 il livello di disoccupazione tra gli immigrati è stato del 12%, quasi il doppio rispetto al 2008. Le assunzioni di lavoratori immigrati sul territorio lombardo nel 2011 sono state meno della metà rispetto al 2007..

Il volto che ci parla di questa speranza è quello di Almaz.

*Mi chiamo Almaz e sono originaria dell'Eritrea, un piccolo Stato nel Corno d'Africa.*

*Nata ad Asmara, primogenita di una famiglia numerosa e benestante, ebbi la fortuna di godere*

*di un'infanzia felice e la possibilità di frequentare le migliori scuole della capitale. Ma la favola avrebbe avuto vita breve. A causa della guerra per l'indipendenza del popolo eritreo dal dominio etiope gli anni successivi furono molto duri. All'impazzare delle rappresaglie del nemico ad Asmara, mio padre e altre 12 persone vennero presi dai rispettivi posti di lavoro e furono assassinati. E le cose peggiorarono. Tutti i nostri beni furono sequestrati. Mia madre si ritrovò a dover sfamare otto bambini da sola.*

*Io ero in uno stato di profonda depressione: la morte di mio padre era una cosa troppo difficile da accettare. Diventai irrequieta e ribelle nei confronti delle truppe etiopiche, non riuscivo più a sopportare la loro presenza dopo ciò che ci avevano fatto. Solo la fede mi fu di conforto.*

*Grazie all'aiuto di alcune suore comboniane, nel gennaio 1983, all'età di 18 anni, lasciai la mia terra e giunsi in Italia. E la realtà che mi si presentò fu molto diversa da quella che conoscevo: grandi fattori di shock furono la lontananza dalla famiglia e l'angoscia per le prospettive future. Arrivai come studentessa e mi ritrovai a lavorare per il sostentamento della famiglia giù in Eritrea e a frequentare le scuole serali per ottenere il diploma di ragioneria perché nonostante tutto non avevo intenzione di rinunciare alle mie aspirazioni personali.*

*Essere stranieri pesa: la comunicazione a livello linguistico non è sempre facile, l'integrazione è lenta e graduale, bisogna sempre dimostrare quanto si vale per non essere sottovalutati e impegnarsi di più degli altri. Rimane comunque fondamentale puntare su sé stessi e sulle proprie capacità.*

*A livello lavorativo, sono passata dalle mansioni più pesanti fino a diventare un'impiegata. Dal 2005 al 2009 ho lavorato come interprete e mediatrice culturale per i rifugiati. Questa esperienza mi ha dato la possibilità di comprendere maggiormente l'animo umano e mi ha stimolato verso un impegno sociale più incisivo e duraturo.*

*Nel mio tortuoso cammino ho ottenuto la realizzazione personale nel lavoro e anche nella sfera degli affetti familiari: la diversità, anche se inizialmente può rappresentare un elemento di svantaggio, aiuta a crescere e non deve diventare motivo di scoraggiamento.*

La crisi non colpisce solo chi sta pensando al futuro, ma anche chi lo ha progettato nel tempo, si è costruito un presente che la mancanza o la perdita del lavoro fa vacillare, rende privo di sicurezza. Il

numero di famiglie in crisi da un punto di vista economico è in costante crescita, e sempre più spesso la perdita del lavoro, anche di uno solo dei suoi componenti, crea situazioni del tutto inaspettate: fino a un decennio fa, il cammino, meglio lo scivolo verso situazioni di difficoltà era graduale, era meno complesso trovare rimedi e contare su una solidarietà diffusa. Oggi si scivola velocemente verso la crisi, e questo ha conseguenze anche sui legami familiari, e sociali che rappresentano il tessuto connettivo e lo scheletro della vita familiare.

La profetica intuizione del cardinale Dionigi Tettamanzi, la notte di Natale del 2008, alla vigilia della più grave crisi economico finanziaria del dopoguerra, ha consentito attraverso il Fondo Famiglia e lavoro costituito dalla Diocesi di aiutare 7 mila famiglie con un contributo medio di 2 mila euro. I contributi alle famiglie colpite dalla crisi continueranno, ma saranno in particolare alimentate azioni per favorire e sostenere la creazione di nuove opportunità lavorative, come sperimentato da alcune iniziative fiorite sul territorio. I volti che raccontano la difficoltà di questo cammino sono quelli della famiglia di Maurizio.

*Mi chiamo Maurizio. La mia famiglia come tante altre sino a qualche tempo fa viveva questo periodo di crisi sulla porta, ora però la soglia è stata superata.*

*In famiglia potevamo contare su uno stipendio fisso e un part-time, che ci permetteva di pagare il mutuo della casa, un figlio nell'anno della maturità e una figlia con l'adozione a distanza. Il 23 dicembre 2011 l'azienda di progettazione in cui lavoravo come tecnico progettista mi comunica la chiusura dell'attività, perché la proprietà non rientra dei costi e un imprenditore non può permettersi di perdere i soldi investiti. A 49 anni sinceramente ricominciare non è facile!*

*In famiglia abbiamo cambiato le abitudini di spesa, pianificando gli acquisti e approfittando delle promozioni dei centri commerciali. Con qualche sacrificio siamo riusciti a chiudere il mutuo, per evitare di perdere quanto avevamo sudato. Ma con uno stipendio part time, la situazione rimane fragile e con la speranza che l'unica fonte di reddito non subisca anche lei dei cambiamenti.*

*Dopo aver sistemato la parte burocratica nel mese di gennaio, non mi sono perso d'animo per cercare di rimettermi in gioco, volevo capire per prima cosa come muovermi in questa nuova realtà e quali opportunità avrei potuto valutare, anche con nuovi percorsi di studio. Ho iniziato al-*

*cuni corsi e penso di frequentarne altri per aprirmi nuove vie, ma nonostante i miei sforzi ad oggi nulla è cambiato. Molte domande di lavoro inviate, ma nessuna risposta, da formato cartaceo siamo passati a formato elettronico, ma il risultato non cambia. In questo momento tutto tace!*

*Nella domanda di lavoro ho offerto e messo a disposizione tutta la mia esperienza lavorativa e personale nel volontariato e nel terzo settore, perché credo sia possibile dimostrare che si può fare "impresa" valorizzando le persone e investendo risorse nella comunità per sostenere i servizi e proponendone di nuovi. Attualmente ritengo che la nostra società non si divida più in poveri e benestanti, ma in chi può spendere e chi non produce, perciò è un "peso" per l'economia. La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, ad avere un nuovo sogno, a darci nuove regole e a trovare nuove forme d'impegno, senza isolarci e camminando insieme.*

Infine la crisi, proprio perché ha una dimensione comunitaria, mette in gioco il ruolo che ognuno si è dato nella società: non si tratta solo di lavorare perché questo consente di pensare al futuro, di costruirsi il presente e di trovare le risorse economiche che lo consentono, il lavoro è anche occasione per contribuire a una società, a una comunità diversa, più giusta, equa, solidale.

Sono molte le aziende in difficoltà, in particolare quelle piccole, costrette a chiudere a causa della stretta creditizia, delle difficoltà del mercato internazionale, degli ostacoli che una normativa spesso farraginosa pone sul loro cammino.

Nel 2011 sono cessate 63.000 imprese, a fronte delle 61.000 che si sono iscritte nello stesso anno: questo dato, più che il segnale di una vitalità, è l'evidenza della crescente difficoltà.

Quando il proprio impegno sembra vano, accade che può subentrare la disperazione, con imprenditori o lavoratori che arrivano fino a togliersi la vita: ma rimane in moltissimi il coraggio di non arrendersi. E' necessario che anche in questo caso le persone non si sentano sole.

E' il volto e la testimonianza di PierLuigi.

*Quando mi sento definire come "imprenditore", mi viene da sorridere, avendo un piccolo studio di ingegneria meccanica, che conta solo 8 dipendenti. Ma poi mi dicono che oltre il 90% delle aziende italiane è formato da un massimo di 15 addetti, allora so di essere in compagnia di soggetti che costituiscono l'ossatura della struttura produttiva in Italia. Tante piccole aziende a carattere familiare che proseguono le tradizioni di*

*una imprenditoria legata alle tradizioni ed al territorio.*

*Sono nato a Monza nel 1941, mentre infuriava la guerra, e quando mio padre era già partito per il fronte greco-albanese: è tornato dopo 5 anni, con mezzi di fortuna dal campo di prigionia di Lipsia, denutrito e malato di tubercolosi, la malattia che lo ha portato alla morte nel 1952. Anni difficili che molti italiani di quella generazione hanno conosciuto.*

*Ho cominciato a lavorare durante le vacanze scolastiche per aiutare la mamma e gli altri due fratelli arrivati nel frattempo. Era anche il periodo in cui le grandi fabbriche venivano ricostruite e si espandevano: fiumi di operai che arrivavano all'alba con i treni dalle valli bergamasche e dalla pianura Padana e si riversavano nelle varie officine del milanese.*

*Nel 1956, con i pantaloni corti sono entrato come operaio alla C.G.S., continuando poi a studiare alla sera. Prima i corsi professionali, l'Istituto Tecnico e poi l'Università.*

*Nel 1982, con alcuni colleghi, ho fondato una piccola società di ingegneria, rivolta allo sviluppo di linee automatiche per varie produzioni, con l'ausilio di Robot e di vari manipolatori ed asservimenti. Nel 2006 sono andato in pensione, ma continuo a lavorare, sia perché il mio lavoro mi piace, sia perché mi permette di girare il mondo e di conoscere e apprezzare culture, lingue, religioni e mentalità diverse. Non ci sono barriere tra gli uomini se c'è la sincerità del cuore. Purtroppo anche noi siamo stati colpiti dalla crisi nel 2008 e ciò ha significato una drastica riduzione delle commesse, e quindi del fatturato e come conseguenza la necessità di ridurre il personale o di cessare l'attività.*

*Quando si è di fronte a queste situazioni, e si devono prendere delle decisioni che coinvolgono tante famiglie, mi chiedo come cristiano e imprenditore quali sono i valori preminenti, sapendo che qualunque decisione io prenda, posso mettere a repentaglio la vita dell'azienda e di tutti i suoi collaboratori.*

*E come fare ad andare avanti, nel rispetto dell'etica morale, nonché nel rispetto delle esigenze economiche che una piccola azienda ha ?*

*Il nostro è un lavoro professionale, fatto di manodopera specializzata. Sappiamo che non si tratta semplicemente di aumentare i profitti delle aziende, ma di garantire un giusto profitto ed un giusto salario. Una modalità che abbiamo sperimentato è l'utilizzo dell'utile per remunerare in egual modo il lavoro e il capitale, per nuovi inve-*

*stimenti e come riserva per i periodi di difficoltà. Se vogliamo dare un futuro ed una speranza ai giovani, dobbiamo agire in fretta su questi fronti.*

A conclusione di questa lettura comune, possiamo affermare che il lavoro è la modalità con cui ognuno si sente partecipe del futuro, del presente

proprio e della propria famiglia, e della comunità: le persone possono essere disponibili alla fatica e ai sacrifici, ma si deve costruire un'agenda di speranza per una crescita diversa, nella quale ripensare anche gli stili di vita. La crisi può essere salutare se questo ripensare e agire è fatto insieme, e se nessuno si sente escluso.

## **La riflessione del Cardinale Scola**

“Il testo che abbiamo sentito proclamare contiene un'affermazione forse a prima vista un po' difficile, ardimentosa, ma che trovo capace di spiegare questo gesto di preghiera che stiamo insieme compiendo. Ha scritto l'autore che in ogni lavoro c'è un atto intenzionale di libertà ... Questa Veglia è un atto intenzionale di libertà.

... Guai se scambiassimo questa assemblea a carattere liturgico in un ascolto passivo e anche un po' distratto, proprio di una conferenza. Qui ci mettiamo di fronte al Signore, come le quattro testimonianze hanno esplicitamente ricordato, perché siamo uomini convinti che solo nella relazione buona con sé, con gli altri e con Dio l'esistenza umana e l'opera del lavoro assume tutto il suo significato.

... Voglio fare due considerazioni sul testo evangelico che abbiamo letto (*Mt 20, 1-16*). Il padrone della parabola va alla ricerca di operai e non viceversa, e lo fa a tutte le ore del giorno. Dio, che come dice il Vangelo di Giovanni è “l'eterno lavoratore”, non sopporta di vedere uomini abbandonati e costretti all'ozio o alla passività e quindi alla malinconia che può giungere fino alla disperazione. Questo è un primo elemento: non dimentichiamo mai che a metterci ultimamente al lavoro è colui che lavora sempre, è colui che è l'eterno lavoratore. Anche all'interno di questa esperienza umanissima, comune a tutti gli uomini di qualunque cultura razza e religione, l'origine sta primariamente in noi, sta in Colui che è il nostro Fattore (con la maiuscola).

La grande tradizione cristiana del segno della croce appena svegli, della preghiera mattutina, del gesto (che forse dovremo ancor più recuperare con l'aiuto dei nostri sacerdoti), di anticipare la sveglia per partecipare almeno qualche volta alla messa feriale, che cosa è se non iscrivere questa creativa e importantissima azione dell'uomo che è il lavoro, dentro l'orizzonte delle relazioni che ne danno ultimamente ragione, che sono il principio di quella gratuità oggi così assente nel mondo

dell'economia, che viene energicamente ricordata dal Papa?

Vi è poi un secondo elemento molto significativo nella parabola del Padrone e della vigna, perché, (è inutile che ce lo nascondiamo) a prima vista quando lo sentiamo proclamare, troviamo anche nel nostro cuore e talora anche sulla nostra bocca l'obiezione degli operai della prima ora: dov'è la giustizia qui dentro? E' un'obiezione che ci viene istintiva se interpellassimo 10 persone 9 su 10 la farebbero. Eppure se rimettiamo Dio al suo posto nella nostra vita (per questo siamo qui a pregare), allora vediamo che il Padrone della vigna non si limita alla giustizia umana, né alla giustizia commutativa quella del dare per avere, quella del lavoro e del salario, né a quella distributiva, quella del dare per dovere,.... che ricorda a noi cristiani la grande affermazione dell'insegnamento sociale della chiesa, che la destinazione dei beni è universale e che proprietà privata non significa obliterare (dimenticare) questa destinazione universale dei beni.

Per cui la giustizia distributiva implica che qui ed ora ci facciamo carico di colui che è nel bisogno, di chi ha perduto il lavoro o di chi non lo ha ancora trovato, e di chi non ha neanche la possibilità di potersi sfamare, come tanti bimbi soprattutto e non solo nel sud del pianeta. No, il Padrone non si ferma a questo livello umanissimo e razionale di giustizia, ma come dice Benedetto XVI, perché ci sia vera giustizia è necessario aggiungere gratuità e solidarietà.

Non può essere vera giustizia né un dare per avere, né un dare per dovere; c'è qualcosa di più. Che cos'è il “di più”? E' la logica del padrone della vigna, la logica della misericordia.

... Il Padrone misericordioso ha il potere di procedere secondo un'idea sconvolgente di giustizia, un'idea più larga, che in forza della sua misericordia gli consente di aprire quella prospettiva decisiva di sviluppo integrale a cui è dedicata la straordinaria enciclica *Caritas in Veritate*.

Questo mette in campo una libertà effettivamente capace di tendere alla verità in tutte le manifestazioni dell'esistenza, e in modo speciale quella del lavoro. E qui si colloca come è stato ben detto, la positività e la grande forza del tema del 7° Incontro mondiale delle Famiglie, che giustamente tiene insieme affetti, lavoro e riposo, famiglia, lavoro e festa.

La genialità di questo titolo, la sua forza sta nel fatto che mira all'unicità dell'io, all'unità della persona, che è la grande garanzia dell'"insieme" che ci vede qui riuniti e da cui siamo partiti, perché l'esperienza cristiana è esperienza umanissima dal momento che non si può mai parlare di "persona" senza viverla "in relazione", al di fuori della comunità. E non si può mai vivere la comunità come un qualsiasi spegnimento della libertà della persona; persona e libertà vanno sempre insieme, come i due poli di una calamita, al di là di conflitti e tensioni.

Allora il grande incontro delle famiglie potenzia la libertà innestata nelle relazioni costitutive e diventa così capace di quella gratuità a cui fa riferimento con forza la Caritas in Veritate, esortando ad allargare la ragione economica attraverso il principio di gratuità che è stato ben descritto da Peguy.

La gratuità del lavoro non è collegata al concetto di gratis ...; no il dono sta in una libertà che intenziona, che tende all'oggetto del lavoro in sé e per sé; questo è il dono vero, il gratuito. E l'esempio della parte della sedia che non si vede e che pure è fatta con la stessa perfezione della parte che si vede, o dei muri tirati su belli diritti anche quando ti viene imposto con volontà di potenza prevaricatrice, come ricordava Primo Levi, chiarisce bene questa dimensione del gratuito, che se assunta realmente muterebbe la ragione economica, ... ci costringerebbe a mettere in atto ben altri fattori per rendere l'economia proporzionata alla vita buona.

Uno di questi fattori è il primato del soggetto del lavoro su ogni forma di capitale, sia produttivo

che finanziario (primato posto con forza dalla Laborem Excercens., ripreso dalla Centesimus Annus, poi riconfermato dalla Caritas in Veritate).

Perché è il primato del soggetto del lavoro che mette in campo la libertà ed esalta la relazione di comunione, esalta anche la modalità della contrattazione, la necessità di costruire politiche di conciliazione tra la famiglia e il lavoro, politiche di equità fiscale, politiche tese a superare il gelo demografico in cui il nostro paese si trova.

Allora la nostra preghiera deve chiudersi con una personalissima e comunitaria invocazione al Signore, perché noi cristiani rinnoviamo uno sguardo di fede sul nostro lavoro sulle sofferenze e sulle contraddizioni con cui lo viviamo, uno sguardo di fede che non si riduca alla dimensione etica, alla necessità di dare buon esempio o alla generosità della condivisione del bisogno altrui, ma che diventi un pensiero, una cultura del lavoro giocata a partire dalla fede.

Affrontiamo questo nuovo scenario di grande prova in unità personale e comunitaria, tendendo il più possibile a vedere come i misteri in cui noi crediamo, l'evento di Gesù che noi viviamo, diventino carne della nostra carne ed entrino a determinare le problematiche, anche quelle più angoscianti e difficili, che dobbiamo affrontare ...

... Siamo diventati figli di Dio in forza del battesimo, allora in tutte le dimensioni della vita trattiamoci come soggetti, soggetti liberi, riconosciamo la dignità di tutti, dei nostri fratelli immigrati, nulla o nessuno riduciamo ad oggetto o a mezzo.

Offriamo al Signore trasformandolo in preghiera tutto ciò che abbiamo ascoltato e soprattutto ciò che stiamo vivendo.

... Siamo "interi" di fronte al Signore e domandiamo la verità della nostra persona, nei nostri affetti, nel nostro lavoro, nel riposo, affidandoci alla Chiesa, nostra madre, perché ci faccia sempre compagnia dentro questo cammino di vita. Allora la Speranza e anche la letizia sono realmente il dono che stasera riceviamo.

### 3. L'Incontro mondiale delle Famiglie

*Il VII Incontro mondiale delle famiglie, svoltosi a Milano dal 30 maggio al 3 giugno, ci lascia in eredità la grande emozione per la presenza del Papa, la ricchezza della riflessione e delle testimonianze, la presenza di famiglie da tutte le parti del mondo, ma soprattutto la speranza, come lo stesso Benedetto XVI ha richiamato, che la famiglia possa essere protagonista del cambiamento, soprattutto in questo periodo di crisi, e di una nuova relazione con lavoro e festa.*

*Questa relazione è stata sottolineata negli interventi introduttivi dell'Arcivescovo di Milano, Cardinal Angelo Scola, che ha affermato che il lavoro è l'ambito in cui la famiglia collabora all'opera creatrice di Dio, e che questo legame si estende alla festa, spazio per rigenerare e ricreare, nel quale il riposo trova il suo compimento; e dal Presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, Cardinal Ennio Antonelli, che ha ricordato che l'Incontro mondiale ci pone di fronte a tre valori umani che concorrono a definire l'identità delle persone, a tre doni essenziali che la Bibbia presenta come benedizioni (tutti i testi integrali sono reperibili sul sito di Family 2012).*

*La sintesi che presentiamo ha come riferimento i diversi incontri e relazioni del Congresso Teologico, oltre all'intervento del Papa Benedetto XVI, e non ha alcuna pretesa di riuscire a rappresentarne la ricchezza: vogliamo solo cercare di raccogliere alcuni spunti, con particolare attenzione al tema del lavoro, e al suo rapporto con la famiglia e la festa. Il cammino di riflessione che ha preceduto l'Incontro Mondiale nelle diverse comunità cristiane trova nello stesso incontro un punto di arrivo ma anche una nuova partenza, affidata all'impegno e alla partecipazione di tutti, e soprattutto, come è stato più volte ripetuto, al dono di Dio.*

*Quella che presentiamo è una semplice traccia offerta alla riflessione e alla preghiera di ciascuno.*

A cura di Fulvio Colombo e GianLuigi Todeschini

## **Partiamo dalla famiglia ...**

*Era il tema centrale, e l'origine dell'incontro, e rappresenta il punto di partenza di questi spunti. Facciamo riferimento in particolare a due interventi, quello del Cardinale Gianfranco Ravasi e della Professoressa Blanca Castilla De Cortázar, che descrivono la famiglia nella sua vera natura, a partire dalla Parola di Dio e da una riflessione antropologica cristiana.*

Il **Cardinal Ravasi** ha introdotto il suo intervento presentando la famiglia come un orizzonte spontaneo, caratterizzato dalla profondità degli affetti.

Quale simbolo di questa realtà, che ha voluto descrivere e colorare, ha indicato la casa, che in ebraico, come in molte altre lingue “non è soltanto l'edificio di mattoni, di pietra e di cemento o la capanna o la tenda in cui si dimora ma è anche chi vi abita, è il “casato” fatto di persone vive e di generazioni”. Citando lo scrittore argentino Luis Borges, ha presentato la casa come un candelabro sul quale ardono in forma isolata le fiamme.

Quale architetto di questo edificio che è la famiglia, il suo disegno ha preso avvio dalla parte nascosta, potremmo dire scontata e proprio per questo da riscoprire, che sono le fondamenta radicate sulla roccia: il fondamento è la coppia.

Il colore dominante della coppia, come è descritta nel secondo capitolo della Genesi, è la comunione, tra due creature che sono simili, con il termine che Adamo utilizza per Eva. “In realtà, il suo significato di base suona letteralmente così: “come di fronte”. È appunto quella parità di sguardi a cui si accennava. Finora l'uomo ha guardato verso l'alto, ha poi guardato in basso: ora, invece, cerca un volto davanti a sé, un

“tu”, un essere col quale è possibile comporre una piena reciprocità di donazione.”

È una comunione che risuona nell'episodio della costola, nell'affermazione “è osso delle mie ossa, carne della mia carne”, e in quella “la donna «la si chiamerà 'issah, perché da 'ish [l'uomo] è stata tratta»”: sono tutte espressioni che presentano la coppia come dualità

L'architetto nell'illustrazione del suo disegno è poi passato alla descrizione delle pareti, le pietre vive che sono i figli. Il termine ebraico per figlio è *ben*, che ha un legame diretto con il vocabolo *banah*, verbo che significa costruire. Questo vincolo è presente in molti passi della Bibbia, e ci riporta all'immagine trinitaria: Dio è creatore, l'uomo e la donna sono generatori.

Illuminanti, a questo proposito, le parole di Giovanni Paolo II che il Cardinale ha ricordato: “«Il nostro Dio nel suo mistero più intimo non è una solitudine, ma una famiglia, dal momento che ci sono in lui la paternità, la filiazione e l'essenza della famiglia che è l'amore.»

Il disegno si è infine soffermato sul cuore della casa, sulle diverse stanze da cui è composta, “gli spazi in cui si consuma l'esistenza dei suoi abitanti”.

La prima stanza è quella del dolore, “una lista di realtà che scuote l'impianto tradizionale della

*famiglia e che rende la casa un qualcosa di “liquido”, plasmabile in forme molli e mutevoli che impongono continue riflessioni di natura culturale, sociale ed etica”.*

Oggi spesso adiacente alla precedente, si pone la stanza del lavoro, “un altro locale ove ferve l’opera umana”: quando in questa stanza si interrompe ogni attività, come “la società contemporanea sta vivendo in modo talora tragico ... la assenza di lavoro si trasforma in un vero e proprio attentato alla solidità della “casa”-famiglia.

Infine la stanza della festa e della gioia familiare, adiacente a quella del lavoro: “l’uomo è prigioniero del limite temporale, spaziale, fisico e metafisico. Tuttavia, può evadere dal carcere

*della sua natura creaturale e della stessa ferialità: lo fa quando celebra il sabato, il settimo giorno, la festa, la liturgia, la preghiera ... la festa autentica non è né un orizzonte vuoto e inerte, né è un mero week-end, ma è un evento positivo, è segno di una trascendenza resa disponibile alla creatura, è dono di una comunione con Dio”.*

Il Cardinal Ravasi ha concluso il suo intervento con un richiamo allo stile delle relazioni che intercorrono, influenzandosi reciprocamente, tra famiglia, lavoro e festa, lo stile della speranza e della tenerezza, “virtù molto realistiche” di cui oggi l’uomo e la donna, la famiglia, ma anche l’intera comunità civile, hanno estremamente bisogno.

---

*“L’essere umano solo trova vuoto, lavora - forse molto – ha tante cose da fare, però non sa sognare, né godere, né perché né per chi lavora se non per sé stesso, corre però non sa verso dove e se i suoi progetti falliscono il suo crollo è totale”. La **professoressa Blanca Castilla** è partita da questa constatazione nel presentare i fondamenti antropologici della famiglia che ci descrivono invece un essere umano profondamente diverso.*

La persona è un dono, come tale capace di dare, tanto che ciascuno è molto più di ciò che sa di se stesso: anche se la natura umana risponde a delle leggi, non è mai interamente programmata, e la motivazione è proprio nel suo essere dono, nella sua capacità di dare e di darsi, perché la persona è fatta per amare.

La persona è, allo stesso tempo, un valore, “l’unico essere dell’universo, dice il Concilio Vaticano II, che Dio abbia amato per se stesso”; ed è strutturalmente in relazione. La persona non è mai mezzo ma fine, ma il fine non è lei stessa ma un’altra persona: il suo essere a immagine di Dio, ci ricorda che il nostro Dio è Trinità. “Questa capacità di dare valore a se stesso, è la condizione per poter vivere in maniera interdipendente, formando e costruendo la propria famiglia”.

La famiglia è un essere sponsale, è una struttura triangolare: la sua vera unità si realizza nell’apertura al terzo, al figlio. “La donazione disinteressata che forma parte dell’unione dal momento che è corrisposta diventa reciprocità. Tuttavia, l’amore reciproco è possibile tra due persone, indipendentemente dal loro sesso, però, nell’amore e nell’unione tra un uomo e una

*donna c’è anche una complementarità particolare”. E la particolarità sta nel fatto che questa complementarità investe non solo l’agire, ma anche l’essere della coppia, dell’uomo e della donna. Insieme hanno una forza espansiva, capace di generare il nuovo: “l’uomo e la donna sono due modi diversi di fare lo stesso, così l’attività umana in ogni campo, in qualsiasi ambito, affinché risulti completa ha bisogno della collaborazione delle risorse di entrambi”.*

Il luogo in cui la famiglia realizza questa collaborazione è l’abitazione, la casa, nella quale la famiglia ha la possibilità di fare sintesi delle risorse, quale il lavoro, che ogni suo componente dona, ma anche luogo in cui questa sintesi ha la capacità e possibilità di essere festa. “Il focolare della famiglia è il luogo dove si nasce, dove si sta, dove si gioca, dove si torna, dove si muore, però per andare alla Casa dove si vive e si ama per sempre. La famiglia trasmette l’aria della famiglia, un modo di vivere, qualcosa intangibile che per essere aria – spirito -, si respira e si impara senza rendersi conto”.

La famiglia è quindi luogo per la festa che presuppone sempre l’esercizio della libertà e dell’intelligenza nell’amore della verità e del bene. Lo è perché aiuta a riscoprire le emozioni legate alla festa, come la capacità di ammirare, il rispetto, il godimento, la fatica per realizzarla, i rituali del cuore: sono emozioni che costituiscono il tessuto vivo e sempre rinnovato della famiglia.

“E come il tempo sembra un bene scarso nell’agitato mondo nel quale viviamo, è preciso delimitare momenti per l’incontro, tempo per stare insieme, tempo per la convivenza”.

Riprendendo, infine, il passaggio iniziale del suo intervento nel quale sottolineava la presenza della Sapienza accanto al Dio creatore, ne ha mostrato il volto gioioso e giocoso, quale spirito che deve permeare la vita familiare: *“Vicino alla Saggezza non c'è la noia, perché il suo ingegno sorprende,*

*fa ridere, rompe la monotonia se ci fosse, al suo lato c'è felicità, diversione e riposo. La Saggezza diletta Dio e gli uomini, sta bene tra loro perché li vuole, tutti come sono.*

*E tutti stanno bene vicino a Lei, perché si sanno conosciuti e voluti”.*

### ... Incontriamo il lavoro ...

*E' il punto sul quale ci soffermiamo di più. Gli interventi cui si fa riferimento sono quelli del Cardinale Dionigi Tettamanzi, che del lavoro ha disegnato l'ethos; il professor Pedro Morandè Court, che ne ha messo in evidenza alcuni aspetti sociologici, e il professor Luigino Bruni che ha sottolineato gli aspetti più propriamente economici.*

L'invito del **Cardinal Tettamanzi** è stato prima di tutto quello di riscoprire la dimensione familiare del lavoro: siamo stati creati per amore, e quindi anche il lavoro entra in una relazionalità d'amore. Questo invito è ancora più urgente oggi, per il prevalere di logiche individualistiche o utilitaristiche.

Partendo dalla Parola di Dio, il Cardinale ha sottolineato che l'amore e il lavoro, insieme al fare festa, sono gli elementi propri della vita familiare, sui cui Dio ha posto la sua benedizione. In particolare il sabato, la festa, modifica profondamente i rapporti sociali, che sono diversi da quelli del lavoro: *“l'umanità non è finalizzata al lavoro, ma al Sabato; l'umanità intesa non come singolo individuo, ma come famiglia”.*

La Dottrina sociale della Chiesa ripropone nella storia il messaggio evangelico indicando nell'amore, nella charitas l'elemento unificante del vivere sociale. La globalizzazione ci ha reso più vicini, ma non fratelli: alla fraternità appartengono la logica del dono e della gratuità che sono altro rispetto alle logiche oggi prevalenti del massimo profitto e utilità. *“La gratuità è dimensione vera e necessaria dell'intero agire sociale ed economico, se intesa come dimensione qualitativa delle relazioni, interpersonali e sociali”.*

La famiglia non è solo l'ambiente in cui si vive l'affettività ma è la sorgente delle relazioni sociali, *“in tal senso la precarietà strutturale, in cui i giovani si trovano a vivere in molte parti del mondo, costituisce di fatto una pesante ipoteca sul futuro delle famiglie e, di riflesso, della società”.*

Il Cardinale ha quindi presentato l'ethos del lavoro umano che *“non è freno né ostacolo, ma spinta a realizzare in modo sempre più pieno la vera umanità della persona in se stessa e con gli*

*altri. È sorgente di quelle virtù che custodiscono e sviluppano i valori più alti di giustizia, solidarietà, gratuità, generosità in ogni ambito della vita, specie in quello della famiglia e del lavoro”.* Ci sono due momenti etici nel rapporto tra famiglia e lavoro: la cultura del lavoro, la libertà responsabile nell'assumere le scelte relative al lavoro e alla famiglia. Entrambi richiedono di dare nuovo slancio alla responsabilità educativa, della famiglia ma non solo.

La concretezza dell'ethos del lavoro è visibile nella normalità, che coincide con la quotidianità, della vita di Gesù a Nazareth.

Il lavoro che vi svolge è manuale, e questo *“ci insegna che ogni lavoro, anche quello manuale e il più umile e il più stressante, ha dignità umana, in quanto rimanda alla persona coinvolta nel lavoro, in obbedienza alla volontà originaria del Creatore”.* Ma ci pone anche un interrogativo: *“Conta di più il lavoro - cioè il tipo di lavoro - o la persona che lavora? E allora non si devono forse denunciare discriminazioni inaccettabili, perché oltre i limiti della giustizia, anche nell'ambito della retribuzione economica e delle pensioni?”*

Altre due domande ci pone l'esperienza lavorativa di Gesù, vissuta nel suo piccolo paese, insieme alla madre e al padre: senza lavoro, quale famiglia è possibile? E la risposta è negativa, perché esclusa dal lavoro la famiglia è come mutilata.

Ma altrettanto importante è l'altra domanda: senza famiglia, quale lavoro è possibile?

*“Sì, non c'è lavoro senza famiglia! L'esperienza infatti ci dice che la famiglia è il luogo educativo primario anche per il lavoro. Se manca un'adeguata educazione al lavoro, viene ostacolata la necessaria maturazione dei figli, con il rischio di non esporli al lavoro con le sue diffi-*

coltà e di spingerli comunque al lavoro ... Altro obiettivo da raggiungere è una conciliazione, meglio un'armonizzazione, direi una alleanza positiva, tra la vita di lavoro e la vita di famiglia: urge trovare strumenti adeguati per migliorare il rapporto tra tempi della vita familiare e tempi del lavoro. Una questione, questa, che investe soprattutto l'universo femminile”.

L'invito del Cardinale, perché si risponda positivamente a queste esigenze, è per un intenso impegno formativo che deve coinvolgere la politica e le forze sociali e sindacali: non si deve rispondere solo a logiche di efficienza economica, ma di efficacia umana.

“Gesù svolge il suo lavoro nella casa di Nazareth, dunque in un villaggio, ma anche per il villaggio. Questo accenno ci rimanda alla dimensione sociale del lavoro. Così lo spazio familiare si dilata e diviene spazio comunitario più va-

sto, mediante l'ampliarsi dei rapporti interpersonali: parole queste di estrema semplicità ma che oggi assumono proporzioni enormemente amplificate con il fenomeno della globalizzazione”. La sfida che ci è proposta è quella di ritrovare il senso dei luoghi di lavoro come comunità di persone; di riscoprire la profonda parentela tra i diritti del lavoro, da rivendicare, e i doveri, da assumere responsabilmente.

Infine il Cardinal Tettamanzi ha posto questo interrogativo: “abbiamo noi la consapevolezza della novità cristiana presente e operante nel nostro lavoro? Crediamo veramente che è anche nel lavoro e attraverso il lavoro delle nostre giornate che noi ci salviamo e ci santifichiamo?”

La risposta è affidata alla preghiera coltivata nel vissuto quotidiano di ogni persona, di ogni famiglia.

---

Il **professor Morandè Court** ha messo in evidenza l'importanza della educazione dei figli, anche precocemente, rispetto al tema del lavoro: il lavoro appartiene al dinamismo della libertà e creatività umana, aiuta a scoprire la propria vocazione, per cui ogni ritardo educativo può essere decisivo.

L'accesso delle donne al mercato del lavoro retribuito ha innescato un processo irreversibile che lo ha mutato profondamente: “non ha significato solamente un riconoscimento del valore sociale della condizione femminile come tale, piuttosto ha significato una profonda ridefinizione dei ruoli sociali influenzando sulla società nel suo insieme”. Si è tradotto in nuove forme di flessibilità e nella crescita di servizi legati al lavoro; in una maggiore propensione al risparmio e/o al consumo nelle famiglie; nella crescita della classe media. Il cambiamento ha però portato, di fatto, la donna a svolgere un doppio lavoro, in quanto la redistribuzione dei carichi familiari è ancora in corso.

Il cambiamento ha influito anche sul matrimonio rendendolo più fragile, più esposto al rischio di rotture: i rischi non devono però offuscare le opportunità. “E' indispensabile creare una cultura del lavoro attenta alle nuove caratteristiche dell'era “post industriale”. La semantica, a volte dominante, è erede ancora della condizione del lavoro dell'epoca dell'industrializzazione e dell'introduzione delle macchine, che enfatizza la fatica del lavoro e la bassa remunerazione

ottenuta in cambio. Di preferenza si associava questa cultura al lavoro maschile”.

Il riferimento al lavoro è cambiato, non ci chiude più nel contesto dell'azienda ma ci si allarga a un contesto sociale più ampio. L'insieme di questa situazione richiede un nuovo orizzonte culturale, e la presa di coscienza che il lavoro non è più visto, oggi, come possibile dominio della natura, ma come possibilità di creare e aggiungere valore: e in questo contesto, la conoscenza rappresenta la nuova frontiera.

Il lavoro, tranne che nelle situazioni di crisi come quella attuale, si è staccato dal concetto di necessità, per cui si produce e consuma più del bisogno. La famiglia è entrata in crisi di fronte a questo scenario, sono cresciute le disuguaglianze sociali in “società organizzata sull'aggregazione del valore. Quando si trattava di soddisfare i bisogni elementari delle persone le differenze sociali avevano una misura più specifica e limitata. Trattandosi però dell'aggregazione di valore, le differenze sociali si sono acutizzate, specialmente per la mancanza di sviluppo del capitale umano nel seno della famiglia. Si tratta di un fenomeno mondiale che non influisce solamente i paesi poveri e emergenti, ma anche le società più sviluppate. Anche quando esistono politiche destinate a soddisfare l'uguaglianza delle opportunità, praticamente in tutti i paesi, gli incentivi economici e monetari non si sono dimostrati sufficienti per invertire la disuguaglianza”.

---

*“La famiglia è sempre stata, ed è, il principale luogo sia del lavoro che della festa”.*

Questa affermazione è alla base della riflessione del **professor Bruni**, unitamente alla convinzione che il lavoro è oggi una questione urgente, per affrontare la quale si deve partire dal tema della gratuità, oggi relegato in spazi angusti e limitati.

La gratuità è uno stile di vita, un modo di agire, per cui è più importante il come del cosa. La famiglia è il luogo principale nel quale si costruisce e custodisce la gratuità.

*“Oggi ci stiamo accorgendo che il mercato – soprattutto quando è civile – è una splendida invenzione, che però funziona bene per cose tutto sommato semplici; ma appena ci inoltriamo nella relazioni umane più complesse, il mercato da solo non è un sostituto né della comunità, né dello stato sociale, che incorpora ed esprime un patto, un legame di appartenenza ... La cultura economica capitalistica dominante sta invece operando su questo fronte una rivoluzione silenziosa ma di portata epocale: il denaro è diventato il principale o unico “perché” del lavorare, la motivazione dell’impegno nel lavoro, della sua qualità e quantità. È questa la cultura che possiamo chiamare dell’incentivo, che si sta sempre più estendendo anche ad ambiti tradizionalmente non economici, dove è divenuto normale pensare che ci si comporta da buoni lavoratori solo se e solo in quanto adeguatamente remunerati e controllati. Una tale antropologia sta producendo il triste risultato di riavvicinare sempre più il lavoro umano alla servitù se non alla schiavitù antica, perché chi paga non compra solo le prestazioni, ma anche le motivazioni delle persone e quindi anche la loro libertà.”* Se non si comprende la gratuità, non si capisce neppure il contratto.

Lavorando la persona non dice cosa fa ma chi è, per cui se lavoriamo male viviamo male: se non siamo felici quando lavoriamo, non possiamo diventarlo quando torniamo a casa, o nei surrogati di tempo quali il week end. La prima motivazione del lavoro sta nel “lavoro ben fatto”, per cui è contenuta nel lavoro stesso non gli è esterna. Più il lavoro è sbagliato, più si devono affermare i nuovi diritti.

Il lavoro è un atto sociale, un atto di reciprocità che ha in sé la dimensione della gratuità. La fa-

miglia, anche se spesso questo non è riconosciuto, continua a rigenerare patrimoni di gratuità che sono altro dalle logiche contrattuali che non appartengono, e non vanno importati, al suo vissuto.

*“La cultura che legge la gratuità come “prezzo zero” o come la cultura del gratis, porta anche a teorizzare che i lavori di cura e di assistenza debbono essere pagati di meno, proprio per salvaguardare la loro natura di gratuità (cioè di prezzo zero). È questo un grave errore economico e civile, che porta a giustificare stipendi più bassi per molti lavori educativi e di cura (a maggioranza femminile): non dobbiamo associare gratuità a indigenza, e magari a sfruttamento”.* Una logica non dissimile è quella che rende complessa l’armonizzazione lavoro - famiglia perché tutta l’impostazione, e la domanda sottesa, sta nel “chi paga?”

Il lavoro è veramente tale solo se è dono, e la prevalenza attuale del sistema degli incentivi non consente di riconoscere questa dimensione. L’economia e il lavoro devono riconciliarsi con la festa, che è soprattutto fatta di rapporti e gratuità. *“La festa ha bisogno del lavoro, non solo, perché la dimensione della festa è inerente ad un lavoro che sia veramente umano ed etico, ma anche perché sono i tempi del lavoro che scandiscono quelli della festa, e viceversa ... La festa è uno dei momenti nei quali, sia nella famiglia sia nel mondo del lavoro, si valorizzano persone che durante l’attività lavorativa sono meno valorizzate ... La festa ha bisogno di tempo, quando è autentica festa, non può essere se non in minima parte acquistata sul mercato, ma va auto-prodotta, va prodotta e consumata insieme”.*

In conclusione, il professor Bruni ha ricordato che i beni economici sono buoni quando sono alleati, e non ostacolo, dei beni relazionali; che la povertà è una piaga quando è subita, è sobrietà quando è scelta; che si può morire per carestia di beni, ma anche per quella di festa. La sintesi: *“La famiglia, essendo la principale generatrice di beni relazionali, non serve oggi l’economia consumando di più, ma consumando di meno, consumando cioè meno merci e creando più beni: più beni relazionali, beni spirituali, beni di prossimità, che poi sono anche beni essenziali per la ripresa e per lo sviluppo economico.”*

---

*Per concludere l'incontro con il lavoro, riportiamo una breve sintesi dei temi affrontati in tre specifici incontri, che riguardavano la conciliazione vita-lavoro, il lavoro in un contesto urbano, il lavoro e i giovani.*

### ***Conciliazione vita - lavoro***

Sono state presentate alcune interessanti esperienze in ambito soprattutto europeo che, a partire dalla constatazione che il cambiamento dell'economia ha effetti sulle funzioni familiari, modificandole, hanno sottolineato i seguenti aspetti:

La conciliazione non è un costo ma un investimento per le aziende, che sono responsabili non solo degli effetti naturali, ma anche umani delle loro azioni. Si deve passare alla impresa familiarmente e socialmente responsabile.

La conciliazione consente di creare un valore condiviso nell'impresa, è molto più di un provvedimento, è un processo o un sentiero che si pone un risultato come obiettivo da raggiungere insieme.

La conciliazione coinvolge sia i lavoratori che i datori di lavoro, e si traduce in azioni di sostegno sul lavoro (con servizi aggiuntivi o una diversa distribuzione di risorse); nel sostegno alla famiglia, sia di natura economica che sociale, introducendo i tempi della famiglia, quali le feste, nell'azienda; nella flessibilità temporale; nel garantire la formazione e lo sviluppo professionale.

### ***Il lavoro e la famiglia nel contesto urbano***

La famiglia rappresenta il luogo di incontro tra culture e mondi diversi: la crisi è la fine del ciclo della finanza e del liberismo, il passaggio di una situazione in cui i mezzi erano scarsi e i fini certi ad una nuova in cui i mezzi abbondano ma i fini sono incerti.

Il contesto urbano non è amico della famiglia: l'evidenza di questa affermazione la si può ritrovare nel PIL demografico, da considerare come la capacità di dare futuro alla città, che è negativo rispetto a quello della provincia: si deve rendere accogliente la città per la famiglia e non solo per il lavoro.

L'evoluzione della scienza economica ha espulso la gratuità e la logica del dono dai suoi paradigmi, sostituiti dalla logica dello scambio e del contratto. L'ingresso della donna nel mercato del lavoro è un'opportunità non ancora "sfruttata" nelle sue potenzialità: la donna è più avvezzata al rischio, più abile nel cooperare, valorizza maggiormente la relazione, permette di far crescere creatività e intuizione nell'odierno prevalere della logica deduttiva e della razionalità

strumentale, tipiche del modello maschile. Dalla crisi si esce guardando oltre, accogliendo la specificità femminile complementare al maschile.

### ***Il lavoro e i giovani***

Mons. Brigantini, Presidente della commissione Cei per la Pastorale Sociale e del Lavoro, ha affermato che il cuore di questo Incontro è riprenderci la speranza; allargare le prospettive; ritrovare il coraggio del domani.

Ha proposto due immagini bibliche come riferimento. La prima è quella del Pastore, che si distingue dal "pecoraio" fatto solo di interesse e paura. Il pastore difende dal lupo, si espone, prende posizione, sa dire con chiarezza le cose che non sono frutto di giustizia. Il difendere dal lupo, nel quotidiano, si fa stile di vita alternativo, non entrare nella logica delle raccomandazioni, non schierarsi con i potenti, stare dalla parte dei piccoli e fragili, dei giovani. La precarietà giovanile ci cambia e ci chiede, sia come famiglia che come chiesa, di avere uno stile diverso. La precarietà, vissuta così nella logica del Pastore, cambia la nostra chiesa, ci rende più veri, più essenziali, più sodali, meno arroganti, meno litigiosi. Anche la Politica si purifica, se incontra la precarietà!

La seconda immagine biblica è la Famiglia di Nazareth, in quattro segni: il bastone fiorito simbolo di uno stile di vita per accompagnare i giovani nel "loro progetto di vita"; il lievito con cui Maria impasta tre staie di farina ricorda che anche il lavoro va condiviso, si costruisce per il bene del paese e non solo della mia famiglia; Gesù, il figlio del falegname, cambia quel lavoro e lo rende grande, dignitoso, apprende con il duplice stile del saper imparare ogni giorno, e della necessità di bravi e solidi maestri; Gesù cresceva in sapienza, età e grazia, in dignità e gratuità.

Dai verbi del pastore e dai segni di Nazareth trae quattro impegni, che suggerisce come itinerario educativo ad ogni giovane, coinvolgendo in essi ogni famiglia e ogni comunità cristiana: intrecciare Sogno e segno, il primo lo spinge in alto, ma subito il giovane, accompagnato, deve poter scrivere un "segno" coerente e concreto; Guardare oltre la siepe, che è l'immagine della crisi, della precarietà, del limite che rischia di frantumare ogni cosa, senza tornare indietro deluso, perchè l'infinito c'è; Accompagnare con simpa-

tia; Preparare il cuore del giovane alla qualità, alla flessibilità, alla capacità di un lavoro a rete. Infine, la chiusura affidata alla preghiera:

“Dio ci aiuti a fare della precarietà un’opportunità di unità e di crescita in dignità, con segni credibili di solidarietà.”

### ... la famiglia e il lavoro vivono la festa...

*Il riferimento per quest’ultimo punto, già affrontato anche da altri relatori, è l’intervento del Cardinale Sean O’Malley, che lo ha introdotto partendo dall’affermazione che i cattolici non sono persone del no ma del sì.*

Il **Cardinale O’Malley** ha affermato che si devono trasformare i consumatori in discepoli e maestri: nel nuovo millennio non è più sufficiente l’ordinaria amministrazione. *“La cultura occidentale è priva del senso del cammino, dell’avventura perché le manca molto più che la fiducia in un orizzonte sempre più ridotto all’autoconservazione e all’espressione di sé.”*

La domenica ha conservato il popolo di Dio molto più di quanto noi abbiamo mantenuto l’obbligo della messa domenicale. *“Essere un fedele discepolo di Gesù Cristo nella Chiesa Cattolica è molto di più che un viaggio immaginario. È un modo di vivere insieme; la persona intera è coinvolta nel processo. L’educazione a questo cammino deve essere perciò esperienziale, personale, coinvolgente e vivificante. Impariamo ad essere discepoli come impariamo una lingua, cioè’ facendo parte di una comunità che parla quella lingua”.*

L’Eucaristia domenicale corrisponde al nostro respiro, senza il quale viviamo una vera e propria asfissia spirituale.

La carità è anche occuparsi di chi è spiritualmente povero. Essere discepoli non è un volo solitario.

Il Cardinale ha ricordato che, in una società sempre più individualistica, che rende sempre

più soli, *“noi dobbiamo comunicare che discipolanza significa essere parte della famiglia di Gesù’, parte della comunità”.*

Essere parte della comunità si traduce in alcuni impegni precisi:

*“In una cultura che è assuefatta al divertimento, alcune chiese cristiane si sono trasformate in centri di divertimento. Nell’Eucarestia abbiamo qualcosa di ben più importante del divertimento. Abbiamo l’amore portato agli estremi. Il nostro Dio ha fatto dono di sé stesso a noi quando ci invita a lavare i piedi gli uni degli altri e a donare la nostra vita a Dio e agli altri ...*

*... Abbiamo bisogno di insegnare alla gente come pregare, allora la messa avrà senso. Allora cominceremo a penetrare il mistero. Senza l’Eucarestia della Domenica noi perdiamo la nostra identità...*

*... la nostra celebrazione dell’Eucarestia, il sacrificio della Messa è, per noi cattolici, un pasto familiare. È lì che noi facciamo esperienza dell’amore di Dio e impariamo la nostra identità; chi siamo, perché siamo al mondo e che cosa fare della nostra vita ...*

*... Il modo con cui celebriamo la domenica determinerà il modo con cui vivremo il resto della settimana ed è il marchio dell’identità cristiana di generazione in generazione”.*

---

### ... la parola del Papa Benedetto XVI ...

*“Ci è affidato il compito di edificare comunità ecclesiali che siano sempre più famiglia, capaci di riflettere la bellezza della Trinità e di evangelizzare non solo con la parola, ma direi per «irradiazione», con la forza dell’amore vissuto ... Cari sposi, nel vivere il matrimonio voi non vi donate qualche cosa o qualche attività, ma la vita intera. E il vostro amore è fecondo innanzi*

*tutto per voi stessi, nella procreazione, generosa e responsabile, dei figli, nella cura premurosa per essi e nell’educazione attenta e sapiente, ed infine per la società, perché il vissuto familiare è la prima e insostituibile scuola delle virtù sociali, come il rispetto delle persone, la gratuità, la fiducia, la responsabilità, la solidarietà, la cooperazione ... Noi vediamo che, nelle moder-*

*ne teorie economiche, prevale spesso una concezione utilitaristica del lavoro, della produzione e del mercato. Il progetto di Dio e la stessa esperienza mostrano, però, che non è la logica unilaterale dell'utile proprio e del massimo profitto quella che può concorrere ad uno sviluppo armonico, al bene della famiglia e ad edificare una società giusta, perché porta con sé concorrenza esasperata, forti disuguaglianze, degrado dell'ambiente, corsa ai consumi, disagio nelle famiglie ... Per noi cristiani, il giorno di festa è la Domenica, giorno del Signore, Pasqua settimanale. E' il giorno della Chiesa, assemblea convocata dal Signore attorno alla mensa della Parola e del Sacrificio Eucaristico, E' il giorno*

*dell'uomo e dei suoi valori: convivialità, amicizia, solidarietà, cultura, contatto con la natura, gioco, sport.*

*E' il giorno della famiglia, nel quale vivere assieme il senso della festa, dell'incontro, della condivisione, anche nella partecipazione alla Santa Messa.*

*Famiglia, lavoro, festa: tre doni di Dio, tre dimensioni della nostra esistenza che devono trovare un armonico equilibrio. Armonizzare i tempi del lavoro e le esigenze della famiglia, la professione e la paternità e la maternità, il lavoro e la festa, è importante per costruire società dal volto umano."*

### GLI SPUNTI

Il nostro Vescovo, Cardinale Angelo Scola, a conclusione dell'Incontro mondiale delle famiglie ha affermato: *"Un evento straordinario come questo è conveniente quando prende forma dall'ordinario e ridà qualità all'ordinario ... Adesso tocca a noi valorizzarlo al massimo come un ponte che ci conduce all'Anno della fede"*.

- Famiglia, lavoro e festa sono dono: la logica della gratuità è propria di ognuno di questi beni, non può mai essere esclusa o riservata solo ad alcuni. e
- La libertà e la responsabilità sono il modo in cui la gratuità si traduce in scelte concrete, capaci di trasformare il mondo, di fare riscoprire la speranza.
- Non è solo la logica dello scambio che può guidare le scelte: anche il lavoro e l'economia devono scoprire l'ethos del dono, l'unico in grado di dare il giusto senso al contratto.
- La donna con la propria specificità aggiunge al lavoro, non solo alla famiglia e alla festa, una ricchezza cui non possiamo rinunciare, complementare a quella dell'uomo, che ha come unica fonte il Dio Trinitario.
- La festa, incontro con il Signore Creatore e Salvatore, fa riscoprire il vero senso del nostro essere famiglia e del nostro impegno quotidiano di lavoro, fatto di dominio e custodia.

## 4. Il lavoro tra i migranti: la crisi non guarda la nazionalità

In questo periodo in cui la crisi non guarda la nazionalità di appartenenza per colpire e mettere a dura prova il bilancio familiare, le richieste di aiuto presso il nostro sportello di informazione e orientamento al lavoro sono aumentate considerevolmente.

Le statistiche ci aiutano a comprendere meglio il fenomeno e le sue variazioni, ma attraverso le storie di alcuni migranti che si sono rivolti al nostro centro è possibile cogliere maggiormente le implicazioni che il mondo del lavoro ha sulla vita delle persone, sui processi nel contesto

d'origine e di arrivo, sul sistema di welfare e sulle seconde generazioni.

Flor è una donna peruviana in Italia da circa 8 anni, lavora come baby-sitter, cura tre bambini, ma deve occuparsi anche delle faccende domestiche. Le ore dichiarate dai suoi datori di lavoro non sono quelle che effettivamente svolge. Flor vorrebbe ricongiungere suo marito ed i suoi figli, ma lo scarso reddito dichiarato, nonostante le ore lavorate, non raggiunge il requisito minimo richiesto. Il suo nucleo familiare continuerà a vivere diviso, a cavallo tra i due paesi (in gergo si definisce “famiglia transnazionale”), con ripercussioni inevitabili anche sui familiari rimasti nel paese d'origine. I figli dei migranti rimasti in patria, infatti, spesso vengono segnalati dalle scuole come quelli con maggiori difficoltà, a rischio di dispersione scolastica e devianza. Inoltre se i tutori dei minori sono i nonni l'età che avanza non consente loro di accudire i nipoti come vorrebbero. I mariti a volte si rifanno una vita con un nuovo nucleo familiare, i figli quindi affrontano la quotidianità con i soldi delle rimesse, ma senza dei fermi punti di riferimento per il loro sviluppo emotivo, psicologico e sociale.

Mario è un giovane salvadoregno da circa 3 anni in Italia, ha fatto ogni tipo di lavoro dal muratore, all'idraulico, al giardiniere. Il lavoro non lo spaventa e questo gli ha permesso di pagarsi i diversi posti letto dove ha vissuto. Nel corso della sua “carriera” ha subito anche un infortunio mai risarcito dato che non è stato regolarizzato quando si è presentata l'occasione con la sanatoria o il decreto flussi. Attualmente, durante la settimana, si sveglia alle 4.00 del mattino per fare la rotazione dei sacchi condominiali. A quell'ora, a parte qualche raro autobus che funziona, l'unica alternativa è camminare col rischio di destare sospetti e venire fermati dalle autorità per un controllo. È già capitato. Mario dice che non vuole immaginarsi un ritorno a casa anticipato perché non gli consentirebbe di *prosperar*, proprio la motivazione che l'ha portato in Italia.

Svetlana, è una signora ucraina di 50 anni, lavora come badante. Da quando è in Italia non ha più uno spazio suo, la casa della signora che cura ed il lavoro a tempo pieno è diventato il suo spazio. Appena Svetlana ha una pausa dal lavoro va a visitare qualche mostra. Il suo livello di istruzione è molto alto, ma non riesce ad ottenere il riconoscimento dei titoli di studio per poter esercitare la sua professione. Quando parla della

signora che cura parla della “sua vecchietta” e lo fa con molto affetto.

“Nella catena globale della cura Arlie Hochschild ipotizza che le donne immigrate ridestinino il tempo, l'energia e l'affettività che non possono destinare ai propri figli o genitori lontani alle persone di cui si prendono cura nel loro lavoro. Ma aggiunge una importante osservazione: che la ridestinazione dell'affettività è spesso fatta verso un più alto livello di potere e di ricchezza e questo fa nascere un problema di equità nella distribuzione della cura. I paesi ricchi si approprierebbero dunque anche di un *surplus* di cura: il tempo speso con il bambino o con l'anziana del primo mondo - si chiede la Hochschild - non è in qualche modo sottratto a un bambino o a una madre anziana che si trova più in basso nella catena della cura? E in questa catena di sfruttamento le donne sono legate le une alle altre. Ognuna ha le sue buone ragioni. Ciascuna donna-anello della catena sente che sta facendo la cosa giusta e per ottime ragioni.”

*(la citazione è tratta da Famiglie di migranti, trasformazioni dei ruoli e mediazione culturale – Franca Balsamo – ed. Carocci 2003)*

Yuri è un uomo ucraino che vorrebbe ritornare nel suo paese perché qui, con la crisi, non trova più lavoro. La famiglia d'origine, però, si è ricostruita la casa con le rimesse e non ha destinato una parte dei soldi per il risparmio. Yuri dice che spesso i parenti dei migranti si dimenticano che un giorno il migrante potrebbe avere il desiderio di tornare o di realizzare un altro progetto personale: “i miei parenti danno per scontato che continuerò a inviare lo stesso importo della rimessa sia che ci sia crisi sia che io abbia deciso di avere una mia famiglia o un mio progetto”. Per fortuna allo sportello ci sono anche storie di persone che hanno raggiunto i loro obiettivi, che sono riuscite a trovare un equilibrio tra lavoro e vita familiare in Italia e con i parenti rimasti nel paese d'origine.

Ci sono migranti che vogliono migliorare la loro situazione lavorativa o che desiderano specializzarsi frequentando dei corsi che rafforzino le competenze acquisite nel tempo. A volte loro stessi non ne sono consapevoli, ma l'esperienza migratoria consente di avere un bagaglio ricco di strumenti al quale attingere. Nel ripercorrere la loro vita per fare una valutazione delle competenze riscoprono con sorpresa esperienze, percorsi formativi e lavorativi realizzati nel paese d'origine. Altri ancora partecipano attivamente a corsi per diventare imprenditori e di fatto nella

regione Lombardia è attivo un numero abbastanza elevato di imprese i cui proprietari sono cittadini migranti.

Un capitolo ancora da scrivere sarà sulle professioni che i cittadini italiani, nati da genitori immigrati, andranno a svolgere nel futuro prossimo. Nelle ultime ricerche, infatti, viene evidenziato il fatto che le seconde generazioni, a parità di potenzialità rispetto agli alunni italiani, vengono comunque orientate verso gli istituti professionali. In percentuale ancora maggiore vengono orientati verso questa tipologia di scuola gli adolescenti arrivati da poco in Italia a seguito del ricongiungimento con la propria famiglia,

perché valutati principalmente tenendo conto delle capacità linguistiche senza andare ad indagare le loro altre abilità comunque importanti per l'apprendimento. Questo genera una assimilazione verso il basso, sia per la famiglia sia per gli adolescenti, in termini di socializzazione e status. Tuttavia, seppur in percentuale modesta, alcune famiglie migranti scelgono di non seguire il consiglio orientativo della scuola, spostandosi così verso l'alto affinché i figli possano ottenere un diploma che apra nuove opportunità in entrambi i contesti di appartenenza: nel paese d'origine, ma soprattutto nel paese dove ormai vivono, l'Italia.

Cecilia Rivera

## 5. L'Esodo è sempre un cammino di speranza

*Il tema dei cosiddetti "esodati" è in questi giorni oggetto di confronti anche aspri: senza entrare nelle diatribe sui numeri, ci sembra opportuno riproporre un articolo di don Walter Magnoni, pubblicato su Avvenire lo scorso 26 maggio.*

Ho incontrato nei giorni scorsi una rappresentanza del "Comitato Mobilitati Milano" ovvero, come si definiscono loro "una libera associazione di lavoratori espulsi dal mondo del lavoro". Di fatto tutti noi li conosciamo come "esodati". L'espressione è entrata ormai nel gergo comune anche se non è unanimemente chiaro chi siano davvero le persone appartenenti a questa categoria.

Abbiamo parlato della loro situazione e mi hanno anche fornito un documento intitolato "esodario" dove hanno tentato d'inquadrare lo scenario, peraltro in evoluzione, di coloro che usciti dal mondo del lavoro con l'attesa di una pensione, si trovano adesso a non sapere per quanto tempo dovranno attendere ancora l'anelata pensione. In un appello alla Chiesa di Milano affermano: "abbiamo forse delle colpe per aver accettato un accordo che, al momento della firma tra noi, l'azienda e il sindacato con l'avvallo dello Stato, era perfettamente in linea con le norme legislative in vigore in quel momento?". Effettivamente la situazione è paradossale e dolorosa. L'immagine che io uso per esprimere quanto accaduto è quella calcistica di chi, dopo aver giocato una partita di calcio che sapeva essere di 90 minuti, gli viene comunicato, dopo il triplice fischio finale, che si debbono aggiungere dei tempi supplementari. Però l'immagine non rende pienamente l'idea, perché molti di loro,

anche volendo un lavoro non l'hanno più, per loro la partita è ormai terminata.

Il termine "esodati" rimanda per assonanza all'esodo del popolo d'Israele dalla schiavitù dell'Egitto alla Terra promessa. La Bibbia ci narra di un cammino faticoso, durato quarant'anni, pieno d'insidie e scoraggiamenti. Un percorso nel deserto fatto di nostalgia per le "cipolle d'Egitto" malgrado mancasse la libertà. Eppure, in quel cammino, Mosè sapeva di poter contare sulla fedele parola di JHWH.

Il cammino di questi uomini e donne è differente. Il lavoro che lasciano non era un luogo che li privava della libertà, ma per molti di loro è stato un tempo significativo e positivo della loro vita. Si sono fatti da parte, magari per far posto alle nuove generazioni. Adesso la Terra promessa è solo la meritata pensione, per la quale hanno pagato contributi per tanti anni e che a rigor di legge, quando hanno smesso di lavorare, spettava loro.

Mi pare che, pur nella difficoltà economica che il Paese sta attraversando, non sia corretto cambiare le regole del gioco e gravare su chi ha lavorato una vita e ha fatto scelte in base a calcoli pensati dentro un sistema normativo vigente.

Come il popolo d'Israele entrò nella Terra promessa, l'augurio è che anche queste persone possano giungere alla meritata pensione e uscire dal limbo dell'incertezza.

## 6. Un travaglio alla ricerca di senso

*Si conclude con questo numero, e con l'intervento di Paolo Danuvola, ex Consigliere della Regione Lombardia, la riflessione sugli spunti offerti alla città dall'Arcivescovo di Milano, nel discorso per la festa di sant'Ambrogio del dicembre scorso.*

Sull'appuntamento di sant'Ambrogio del dicembre scorso erano cresciute molte attese e qualche curiosità in quanto primo appuntamento del nuovo Vescovo con la sua Diocesi. Cosa dirà? Quale la linea pastorale? Come si distinguerà dai predecessori? Come ritroverà, dopo tanta lontananza, la realtà religiosa e civile di una diocesi che comprende ben quattro province? Milano è più complicata di Venezia! Anche nei rapporti fra parrocchie e aggregazioni, fra associazioni e movimenti.

A qualche mese di distanza dalla sua pubblicazione, sollecitato a rileggere e a riflettere sul Discorso alla città del card. Angelo Scola, distinguerei nel documento il messaggio di fondo dagli aspetti contingenti. L'uno e gli altri risaltano oggi con maggior chiarezza: direi che il centro dell'intervento resta il richiamo antropologico, a cui si affiancano alcune note sulla situazione economica e sociale.

1. Già sul titolo del Discorso *'Crisi e travaglio, all'inizio del Terzo millennio'* si può fare una nota nell'uso del linguaggio: 'crisi' vuole significare e fotografare una difficoltà economica; 'travaglio' richiama movimento e dinamicità, un percorso non privo di difficoltà, ma capace di evocare una grande gioia.

In questa chiave di lettura, il richiamo iniziale al Discorso alla città dell'allora arcivescovo Montini (6 dicembre 1962), poi diventato Papa, va al cuore di un dibattito che ha caratterizzato l'ecclesialità ambrosiana negli anni del dopo-Concilio: la distinzione del profano dal sacro che non deve però diventare separazione.

E con questo richiamo il cardinale segnala il criterio con il quale intende oggi caratterizzare i suoi interventi: *"senza avanzare pretese sulle questioni opinabili, il Vescovo è chiamato a porgere ai cristiani il suo insegnamento sulle (questioni) di principio che concernono il senso (significato e direzione) della vita umana. Questo suo dovere si presenta particolarmente arduo nelle cosiddette "questioni miste"... in cui talune scelte pratiche mettono in campo ... i principi stessi (penso a quelli relativi al matri-*

*monio e alla famiglia, alla nascita e alla morte, alla giustizia sociale)"*.

La tematica viene poi ripresa nel paragrafo riguardante 'Secolarizzazione e mondo cattolico', dove si rimprovera l'indebolimento di quelle voci che avrebbero potuto portare all'allargamento della ragione economica e della ragione politica; affievolimento a cui è conseguito l'affermazione del *"variegato processo di secolarizzazione che ha di fatto favorito l'affermarsi della mentalità positivista denunciata da Benedetto XVI"*.

Richiamando l'autonomia delle realtà terrene indicata dalla *'Gaudium et spes'*(36) e conseguentemente quella dei laici affermata nell'*Apostolicam Actuositatem* il Vescovo, con il suo arrivo a Milano, ha ritenuto opportuno precisare: *"Talvolta però il riferimento al principio dell'autonomia in questo ambito si è trasformato in una perniciosa rinuncia a far emergere la valenza antropologica ed etica necessaria per affrontare i contenuti concreti dell'azione sociale, politica ed economica. In tal modo, però, 'autonomo' è diventato di fatto sinonimo di 'indifferente' rispetto a tali sostanziali valenze"*. Mi pare l'invito ad una riflessione più che un giudizio (che qualcuno vedrebbe negativo) sugli ultimi trent'anni. Torna così alla mente il dibattito, anche acceso, fra 'cultura della presenza' e 'cultura della mediazione', che tanto ha caratterizzato la realtà ambrosiana: forse è tempo che ognuno riconosca i propri limiti prima di indicare quelli degli altri. Oggi il Vescovo chiede, mi pare, l'impegno di un approfondimento e di una maggior convergenza. Non si può non coglierne il richiamo e la valenza. Anche perché franchezza e cordialità sono state le richieste fatte dal Vescovo già dal primo momento, nella prospettiva del suo arrivo a Milano.

2. Solo in questo quadro mi pare infatti possibile collocare nella giusta dimensione il resto dell'intervento, che parla della crisi economica e finanziaria: l'approccio da una parte è prevalentemente descrittivo e dall'altra si guarda bene

dall'indicare percorsi tecnici (che non competono al Vescovo) nell'equilibrio tra banca e finanza, povertà e consumi, esclusione sociale e solidarietà, reti di auto-aiuto e reciprocità.

Poiché questa rilettura avviene dopo il Family2012 con la presenza del Papa a Milano, nel Discorso risalta maggiormente la problematica espressa nel paragrafo 'Famiglia, giovani, anziani e crisi demografica', con la sua valenza antropologica e sociale. E' il tema della procreazione e dello scambio intergenerazionale.

I giovani, dice l'Arcivescovo, sono alla ricerca di senso e desiderano partecipare alla vita comune, ma vivono una comprensibile incertezza. Il compito delle parrocchie, degli oratori e delle aggregazioni di fedeli assume in proposito sempre maggior rilevanza ... La dimensione territoriale e locale della Chiesa è stata ripresa poi nel discorso del Papa per la famiglia: gemellaggi fra Parrocchie, aggregazioni locali di famiglie, vecchie e nuove forme di solidarietà in cui Milano è stata negli ultimi anni all'avanguardia, nuova attenzione e vicinanza a chi vive una situazione di difficoltà coniugale e specificatamente di lacerazione.

3. Persona, superamento del positivismo (*'l'uomo che cerca di esistere soltanto positivamente, nel calcolabile e nel misurabile, alla fine rimane soffocato'* è il richiamo di Benedetto XVI), visione antropologica, risveglio della domanda di Dio, potranno dare - nel segno di Ambrogio - indicazione per il delicato momento storico che stiamo attraversando. Il Vescovo sollecita così, oggi come allora, una risposta che contrasti la cupidigia e l'avidità di chi si avvale impropriamente di cariche pubbliche, auspica interventi a favore dei poveri, e dei 'poveri vergognosi' che già allora come oggi non avevano il coraggio di manifestare la propria situazione di indigenza. Invita a ritrovare il senso della sobrietà e del risparmio evitando di assomigliare alla cicala, che vorrebbe consumare più di quello che produce. Una crisi non solo economica quindi ma piuttosto un travaglio alla ricerca di senso, una fase da cui si esce insieme - in relazione -, con una responsabilità ed autoesposizione (testimonianza) personale, con una pluriformità nell'unità *'che ben si addice sia alla vita della Chiesa sia a quella della società civile'*.

Paolo Danuvola

## **ASSEMBLEA 23 GIUGNO 2012**

Servizio per la Pastorale Sociale e per il Lavoro

**dalle ore 10 alle ore 12,30  
presso la Curia arcivescovile di Milano**

*Breve introduzione*

*Lectio Divina a cura di don Alberto Vitali*

*Sintesi delle attività svolte e ipotesi per il nuovo anno pastorale  
a cura di don Walter Magnoni*

*Responsabile del Servizio per la Pastorale Sociale e il Lavoro*

*Dibattito e conclusioni*